

1915 I primi mesi di guerra

Sui primi due numeri di maggio 1915 ricorrono assillanti sulle prime pagine della Difesa gli interrogativi: "L'Italia vuole o non vuol la guerra?" (9 maggio) "Si va o non si va in guerra?" (16 maggio). Nel primo numero del fatidico "maggio radioso", come fu chiamato dagli interventisti, l'articolista del settimanale diocesano si dichiara convinto che ormai l'entrata in guerra sia inevitabile, ma avverte che è illusione pensare, come suggerisce invece la stampa dell'Intesa, che l'ingresso dell'Italia sia l'ultimo colpo agli imperi centrali ormai agonizzanti: «Perché la Germania e l'Austria - scrive - che danno prova di una resistenza sempre formidabile, si possano dire agli estremi, occorre ancora qualche tempo che può prolungarsi indefinitamente, tante sono le proprie energie di riserva». Quindi, per favore non entriamo in guerra con l'illusione di far fuori il nemico in quattro e quattr'otto, per potersi sedere bellamente al tavolo dei vincitori! Anzi, meglio sarebbe almeno posticipare l'ingresso fino a quando davvero si possa pensare che l'entrata in guerra dell'Italia farebbe la differenza.

Il numero del 16 maggio è però ormai consapevole che «questa è l'ora nella quale l'Italia dovrà decidere se giocare la carta della guerra» ma contemporaneamente pubblica ciò che l'Austria offre all'Italia perché resti neutrale.

L'entrata in guerra

"Finalmente" il numero del 23 maggio abbandona ogni speranza titolando "Siamo alla guerra". Il pezzo di apertura inizia così: «Al momento in cui andiamo in macchina nessuna seria speranza più esiste che l'Italia possa evitare la guerra. Le trattative italo-austriache devono ritenersi naufragate dappoiché le concessioni che già si conoscono fatte dall'Austria all'Italia – oltre all'essere ritenute insufficienti – sono state fatte dopo la scadenza del termine ultimo posto dal governo italiano, quando ormai l'Italia aveva preso impegno con la Triplice intesa...». Lo stesso pezzo si conclude con queste

parole: «Quando i nostri lettori riceveranno il giornale, forse il cannone avrà già annunciato che l'Italia intende compiere con le armi i suoi destini. Che Iddio misericordioso benedica a noi e renda meno terribile per l'Italia la prova sanguinosa!».

La guerra si profila appena alle porte e già il mondo cattolico si mobilita per alleviarne le prevedibili sofferenze. Nello stesso numero del 23 magIn alto, la copertina della Domenica del Corriere del 30 maggio 1915.

Il nostro pensiero

La Difesa del 30 maggio 1915, dove viene annunciato che l'Italia ha dichiarato guerra all'impero austroungarico, l'apertura della prima pagina è tutta occupata dalle dichiarazioni ufficiali. Ma in un taglio basso, intitolato complessivamente "Il dovere di chi parte e di chi rimane" il settimanale chiarisce la sua posizione.

«Poche parole da parte nostra. Noi fummo sempre contrari ad una guerra come guerra, anzi, avemmo desiderato – ed anche sperato – una soluzione pacifica che soddisfacesse alle legittime aspirazioni italiane e non obbligasse la patria nostra ad una lotta che certo sarà sanguinosa e richiederà gravi sacrifici.

Ma ciò non fu possibile. Il nostro governo annunziò che le arti della diplomazia non approdarono, e che fu necessario ricorrere ad altri mezzi. È per questo che invocò i pieni poteri dalla Camera e li ottenne nella storica seduta di giovedì con voti segreti 407 contro 74. L'Italia dunque è già entrata nel tremendo conflitto.

Mai come oggi fu necessaria la concordia nazionale. Mai come oggi si sentì il bisogno di giovinezze forti e non sfibrate, di menti sane e non corrotte, di animi generosi e non codardi. I cattolici sanno di aver cooperato a formare una generazione forte, sana, integra: lo hanno fatto con tutte le forze loro, propugnando sempre quella educazione ai giovani che trae dal cristianesimo tutto ciò che è forza e vita.

Ed oggi l'opera nostra sarà benedetta dalla Patria a cui consegnamo i nostri migliori giovani. Che Iddio benedica all'Italia! e nel cimento, faccia sì che l'opera nostra valga al trionfo della giustizia ed affretti la pace su tutto il mondo sconvolto.

Il sacrificio è grande, ma è grande l'animo dei cattolici italiani: sereni alla luce della nostra fede, forti nell'amore alla nostra patria!

Benedico di gran cuore LA SPESA DEL POPOLO, racco-mandandone vivamente a tutti a dimaione. Che questo perio-dice entri in ogni famiglia, che ogni mio figlio lo renga caro in aurita, io porti con sè all'estero. Dittondere la buona Stampa good dire dificate la fice e il buorita di prosperità alle po-ciazioni.

t LUIGI Vescovo

- Esce la Domenica -

PERIODICO SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

3 Cent. al numero

DIREZIONE: Via Diatro Duomo N. 9

Al numero cent.

LE INSERZIONI SI RICEYONO Hansenstein & Vogier
PADOVA

Abbonamento annuo L. 1.50

La guerra comunicata ai governi esteri

De Rome 23. — Il Ministro degli Affari Estari ha dirameto oggi un telegramma directare al rapprosentanti italiani aff'e-mere che finisce così:

MARE CHE RISISCE COA!:

(IL GOVERNO DEL RE, TENUTO CONTO DI QUANTO E' STATO ESPOSTO,
CONFORTATO DAI VOTI DEL PARLAMENTO, E DALLE: SOLENNI MANIFETAZIONI DEL PASEE, HA DELIBERRATO DI ROMPERE GLI INDUGI E HA DICHIARATO OGGI STESSO, A NOME DEL
RE, ALL'AMBASCIATORE AUSTRIACO A
ROMA DI CONSIDERARSI DA DOMANI
24 MAGGIO IN ISTATO DI QUERRA COLL'AUSTRIA.

(ORDINI ANALOGHI SANO COLCORDINI ANALOGHI SANO COL-

FORDINI ANALOGHI SONO STATI TE-LEGRAFATI IERI AL R. AMBASCIATO-

PREGO V. E. DI RENDER NOTO QUAN TO PRECEDE A CODESTO GOVERNO.

Il arimo bollettico di cuerra Cormons, Versa Cervignato e Terzo occupati dalle nostre truppe

OCCUPATI GAITE MOSTE Truppe

Bu Roma 25 — Quarter generale; bol
latino di querre. Riassunto delle operazioni dei giorno 24 in Carola e Fruiti
Frontiera della Carola. — Le artiglierie
sostriache alle ore 19 dei 23 hanno apertei il fuoco contro le noster posizioni semar isutiato. Nella giornata dei 24 ie notre artiglierie hanno fatto fronce contre
le posizioni occupate daite artiglierie namichte.

I primi colpi di cannone contro porti adriatici Tentativi aerei falliti

De Rome 24. - (Ufficiale). Era previsto he oppone dichierate le guerre vi sarch-les cotta azioni offensive contre la no-le cotta adrializa situen a proderre un distito morale anziche a reggiungere un obbietito militare; sin al era provendura per fronteggiario rendendole di bravical-

Anche seropiani hanno tendato di etido-dera l'arsenale di Venezia. Le meri arven-fazie dopo un brevisalmo cannoneggiamen le sono tata courtette de un nembro nat-glie silvannie ad allontaneral.

Oil aeropian nemica sono estali canno-neggiati dell'arrigilieria anti-carea, fatti se-sero e loco di fudieria ed attaccati de un fazio arcipano e da us dirigibile she misra sull'Agriation.
Opni altra ostizia culle operazioni di Reada nette, nos he fondamente.

Porto Buso bombardato 47 prigionieri austriaci

Da Roma 24. - (Uffoliale). Alle ore tre di stamane un nostro caccistorpediniere entrara a Portobuso presso il confine Ra-liano austriaco e distruggera il pontile del-la stazione e qualio delle caserme e affor-dava tutti gli autoscafi raccotti in quel porto.

Messuna perdita nel personale e nessen danno si materiale ha subito il nostro esc-ciatorpediniere. Il nemico ha avuto due uomini ucolsi e 47 priglonieri tra i quali un ufficiele e 13 sottufficiali che sono stati trasportati a Menerii

Venezia.

De notizio complementari risulta che gli
aeropiani memici apparsi stamane su Venezia erane due e hanno lanciato 15 bombe senza causere gravi danni. La difesa
è stata pronta ed efficace riuscendo a metlare subito in fuga gli aviatori nemioi.

The notice ulteriori risulta che il sas-cial orpedimere che compi l'operazione è il veffa Caso Arturo.

Derro Buso è un porticolo sul confine. Electrico, alcinisco, che mette la commo-talo-casifisso, che mette la commo-cire il capuna di Marano soi mare. Dista elres 19 chilometri da San Giorgio di No-garo.

L'offensiva delle nostre truppe Nuove località occupate

Da Roma 26. — Quartier generale maggio. — Bollettino di guerra Riase

Da Roma 26. — Quarter generee en maggio. — Beliettine di guerra. Riassunto delle operazioni.

J FRONTERA TIROLO-TRENTINO. —

Il 24 maggio le nostre truppe prendendo ovunque l'offentiva, occupareno i seguencia punti: Forcella, Mentozzo, Tonale, Ponte Carfaro, in Val diudicaria; terreno a mord di Farrara di Monte Baldo, Monte Corno, Monte Foppiano, su vervante a nord di Lessali; Pasubio, Ponte Boffote; alle testate delle Valli dell'Agno e del Leogra e altri passi delle Valli dell'Agno e del Leogra e altri passi delle Valli dell'Agno e del Leogra e altri passi delle Valli dell'Agno e del Leogra e altri passi delle valli dell'Agno e del Leogra e altri passi delle valli dell'Agno e del Leogra e altri passi delle valli dell'Agno e del Leogra e minera della confine. L'artiglieria nemiosa i mado, calibre apri il ruoco su Gonce di Misurina, senza alcon risultato.
FRONTIERRA OREN FRIULI. — Nella notte della Val d'Inferne alla testata delle Val Degana.
FRONTIERRA DEL FRIULI. — Il 25 maggio nel medio isonza continuarene felicante della Valla della valla persona.

FRONTIERA DEL PRIULL. — Il 25 mag gle nei medio locato continuaren feliciemante le operationi offensire presso Deporate per astemare le truppe sulle altre canquistete ra l'Iudero e l'Isonac L'artiglierie austriaca di medio califre april il fueco contre lo altre fra Judico del fonzo senta risultato.

Nal basse isonac continuareno pere le azioni offensire per reggiungere detto flume. Devunque il memico si ritira distruggendo ponit e facondo brillare le interrutateri.

possir sviatori bombardarono is offi-

I postri aviatori bombardarono le offi-sine sistiriche e la Stazione ferroviaria di Monfaicone.

Firmato: CADORNA

S. M. il Re

al grande quartier generale per assumere il comando suoremo

per assumere il comanco sucremo
De Reme 20. — 8. M. il Re avendo assunto il comando supremo delle forze di
serza e di mere, è partito questa notte in
forme privatiente accompanto della sua
sasa militare pel Grando Quartier ganeraio.
Le hanno cesequisto alla stazione soltanto i membri del Governo confidenzialmente prevenuti dal presidente del sonsiglio.

luogotenente del Re

Da Roma 26: La Gazzetta Ufficiale ubblica il seuente decreto in data di

IL DUCA DI GENOVA Non ci saranno per ora nuove chiamate

Da Roma 26: Si credeva che stama-ne strebbero stati affasi nuovi mani-festi di chimata, ma la voce era in-fondata. In proposito sarà bene, per e-vitare precocupazioni e inquietudini fuori tuogo, affermare che per ora uon ce suranno nuove chimate sotto le ar-

Da Roma 26: Si credeva che stamapubblica il sevente decreto in dala di
teri, Vitt. Emanuele III ecc., vulla retaro del grandente del consiste dei
taro del grandente del consiste dei
ministri e sentito il consiglio stesso, ab
biamo decretato e ordiniamo quanti
totamo de consiste dei
tiministri e sentito il consiglio stesso, ab
biamo decretato e ordiniamo quanti
tiministri e sentito il consiglio stesso, ab
biamo decretato e ordiniamo quanti
tiministri e sentito il consiglio stesso, ab
biamo decretato e ordiniamo quanti
tiministri e sentito il consiglio stesso, al considerato di
taronia di savoja, duca di Genova è nominato
nostro lungolenente generale derante
la nostra assenza dalla Capitale. Sulla
relizione dei instituti responsabili prosi
taro atto cin instituti responsabili prosi
taro atto che abbia carattere di
regnati firmando i reali decreti i quali
taronno controvegnati e uditinati nelle
solite forme.

Enli disporra perche ci siano rassegnati gli affari di grave importuna.
Ordiniamo cec bario a finama dalla Capitale.

Viltorio Emanuele III controlivanto

Viltorio Emanuele III controlivanto

Salonira.

Ponti e viadotti fatti saltare dagli austriaci pel Trentino

talli allele usyn astricki per livering op a Roma 52. — Abbinuo notias is Tren to, afferversi il confine che da Bulanno noti lei giuni de guini de

IL NOSTRO PENSIERO Noche parole, da parte mostra. Nos fam sempre contrari ad una gierra come va corre che sperato — una apparione parche. Parmata rispondeste senza estitare all'apparato de la guerra di chi rimane Nationale noltra imparate a proclamate la proclamate la cotta fede di cristiani di fronte alla catuotta di finali di contra catuotta fede di cristiani di fronte alla catuotta di finali di contra catuotta fede di cristiani di fronte alla catuotta di finali di contra catuotta di finali di cristiani di fronte alla catuotta di finali di contra catuotta di contra catuotta di finali di contra catuotta catuotta di contra catuotta di cont

Poche parole, da parte mostra. Nos fum mo sempre contrari ad una guerra come guerra, anzi, avemmo de la o e el anche sperato — una sourione pocifica che, soddiafocomo alla dell'una aspira-

guerra, anti, avemmo de o compande supera compande supera compande compande

votaria subtraction de la contraction de la cont

alle voatre famiglie, dopo avere compromate un generatione forte, sama, in eigera: lo hanno fatto con tutte le forza loro, progognando sempre quella educacione ai giovani che trae, dal cristiane simo, tutto ciò che é forza e vità.

El doggi, l'opera nostra sarà benedetta dall'altala e nel compromento di cattolica l'altalia e nel compromento di cattolica l'altalia e nel cattolica i faliani: serena siña la cattolici titaliani: serena siña la cattolici titaliani: serena siña la cattolici titaliani: serena siña la consulta de di nostra fede, forti nell'amore al la nostra partial.

Il Presidente generale della Sostota della violanta di disconti di superiore della Glovand Cattolici titalini serena sina in nostra partial della respecta della giovani cattolici il signame consitte, sina più più que giora di proposito di viver uniti nello spirito. Lontara gli uni dapi la firi si rimino in dei cattolici di signame consitte, sina più deventi e rimovi no dere ri Qualunque si al rimovi no dere ri politici al Signore ri al benedicion di cattolici titalini al si rimovi no dere ri qualunque si al rimovi no dere ri politici al si signore ri princi. Lontari al signore ri princi. Lontari si proposito di viver uniti nel signame ri proposito di viver uniti nel rimovi di cere ri contra di circo di circo di rimovi no dere

mo opperanto tortuare sulle norme riguardant la nostra preparazione civile.

1. Appena gli uomini validi sono chiamati sotto le armi, occorre che siano pron te altre energie per sostituirli nei loro impigni, in modo che i servizi non subisca no troppo grave danno.

2. Automobilisti, cicilati, tiratori, corri dori, escursionisti, ginnasti, giovani capio ratori, devono essere fieri di accorrere ogni volta che un disastro colpisce la Paria e di montrare come sappiano operarre con prontezza, con ordine, con disciplina.

3. El giusto che le mogli e le sorelle di impiegati od operari prendano, quando è possibile, il posvo di coloro che partuno perche non manchi alla famiglia il guada gon necessario ala vita.

4. Nelle Poste e un rice bacche e in tutti gli aliri uffici pubblici e privati nel lavoro di positiza stradale, in mancanza di uomini, è indispensabile l'attività delle donne.

5. I servizi d'illuminazione, di acqua po tabble, di segenimento d'imendi. pi ufficiale.

gio la pagina della cronaca diocesana riporta che a Montagnana il Comitato femminile di soccorso in caso di guerra ha raccolto duecento adesioni e annuncia l'intenzione di istituire piccoli asili provvisori per raccogliere i bambini poveri che hanno il padre richiamato alle armi, in modo da sollevare le madri costrette a lavorare, nei campi o in altre sedi, per sostenere la famiglia.

E questo richiama al numero successivo del 30 maggio, dove l'annuncio de "La guerra italo-austriaca" campeggia a tutta pagina. Sotto il titolo "Il dovere di chi parte e di chi rimane" vengono elencate in dodici punti le norme riguardanti la preparazione civile alla guerra. Si auspica tra l'altro che sia concesso «a mogli e sorelle di impiegati od operai, quando è possibile, di prendere il posto di coloro che partono perché non manchi alla famiglia il guadagno necessario alla vita»; l'attività delle donne è considerata indispensabile «nelle Poste e nei Telegrafi, nelle ferrovie, nelle tranvie, nelle banche e in tutti gli altri uffici pubblici e privati», nella cura dei feriti, come infermiere, e nell'organizzazione e direzione delle opere di soccorso. «Migliaia di bambini - si scrive anche - si troveranno forse abbandonati perché le madri operaie e professioniste dovranno sostituire gli uomini nei servizi pubblici. Ma altre madri e fanciulle - tutte quelle che hanno tempo libero - devono dedicarsi a quest'opera materna di raccogliere i bambini».

L'attenzione alle famiglie contadine

Chi possiede terreno, suggerisce ancora la nota del 30 maggio, «deve avere la previdenza di coltivarlo a ortaggi e farvi ove può allevamento di polli, conigli, oche, piccioni, ecc.». Ma per "I contadini e la guerra" lo stesso numero pubblica un articolo specifico, a firma di Giovanni Bertini, esponendo le difficoltà del mondo agricolo spogliato delle forze valide proprio «al primo aprirsi della fase culminante dei lavori di produzione agricola». Si lamenta che i sussidi erogati dallo stato sono insufficienti soprattutto per le famiglie dei mezzadri, perché conteggiati da brigadieri o sindaci incompetenti. Accanto alle accuse di improvvidenza allo stato, si auspica la creazione di comitati speciali con l'incarico di avocare a sé la tutela degli interessi dei contadini, e si chiede ai proprietari di collaborare con i mezzadri per associare le proprie energie.

L'attenzione al mondo contadino, tradizionale bacino di riferimento della *Difesa* fin dalla sua fondazione, prosegue costante. Nel numero del 13 giugno si pubblica una nota del ministro dell'agricoltura che avverte gli agricoltori di non farsi impressionare da quei venditori che, paventando una prossima requisizione di animali per esigenze mili-



tari, cercano di speculare sul prezzo.

Il 27 giugno una "Nota agricola" tratta de "I lavori dei contadini e la guerra" suggerendo di «procurare di anticipare, per quanto è possibile, i lavori della campagna, accordarsi insieme in federazioni o fratellanze per provvedere aiuto di opera a quelle famiglie che maggiormente ne sentissero la scarsezza procurando di provvedere d'accordo a certi lavori più necessari che richiedessero di essere compiuti d'urgenza».

Il 13 luglio da San Giorgio delle Pertiche arriva l'auspicio dell'arciprete affinché le Casse di risparmio, le banche e i milionari che «posseggono tante campagne, lavorate da poveri contadini» non assegnino solo le sottoscrizioni pro famiglie dei richiamati alle città, ma anche alle famiglie dei loro contadini che si trovano in miseria nonostante gli sforzi dei vari comitati locali.

Il nuovo ruolo delle donne

Un altro energico appello viene rivolto alla donna italiana che, davanti alle privazioni materiali, spirituali, affettive imposte dalla guerra è chiamata a reagire prendendo il posto, quando è possibile, di quelli che partono, per sostenere i bisogni della famiglia e per mandare avanti i servizi pubblici, oltre a provvedere alla cura dei feriti, al soccorso degli indigenti, all'assistenza degli orfani...

Il mondo cattolico aveva sempre tenuto a ribadire l'importanza che il ruolo femminile rimanesse legato alla tutela della famiglia, ma ora "l'angelo del focolare" è chiamato a «grande forza d'animo, grande eroismo» ("La donna italiana nell'ora presente", 6 giugno 1915): le sorti della nazione – scrive "una madre" – possono «anche dipendere dalla grande influenza che sempre ebbe e sempre avrà la donna sull'animo dell'uomo. (...) Imploriamo da Dio la pace, ma infondiamo forza e coraggio in chi è obbligato alla guerra e siamo gli angeli del conforto per quelli che si sacrificano sull'altare della Patria».

Donne operaie in una fabbrica di materiale bellico.

Diario di un preie internato Don Andrea Grandotto, parroco di Cesuna per 46 anr accusato nel 1915 di spionaggio in favore degli al



Don Andrea Grandotto, parroco di Cesuna per 46 anni, accusato nel 1915 di spionaggio in favore degli austriaci, ha lasciato un diario manoscritto degli anni 1915-16, pubblicato nel 1984 dall'Istituto di cultura cimbra di Roana e dalla comunità parrocchiale a cura di Nino Agostinetti, Pierantonio Gios e Franca Panozzo. Ecco come egli descrive i primi giorni di guerra sull'Altopiano.

«Alle ore 4 del 25 maggio 1915 i colpi di cannone dei nostri fanti contro i fanti austriaci sono frequentissimi. I tuoni, le scosse, l'eco, che si ripercuote di riva in riva fanno sussultare e trepidare i cuori. Tutti sono in piedi: niuno sa che avvenga. Come la gente si vede è un meravigliarsi, un dirsi: Hai udito? Odi? Che colpi! Che cosa avverrà?

Così passa un giorno, due. Le granate italiane scoppiano sui forti austriaci, e questi non rispondono! Che vuol dire? Che i nemici siano nascosti? Che abbiano mascherato le loro batterie? Sono vivi? Sono morti? Niente!... Così passano altri giorni e vien detto che i forti Verle e Luserna sono smantellati. Ecco intanto un reparto di truppa avvicinarsi ai reticolati di un fortilizio austriaco e mentre sta per prenderlo all'assalto, gli austriaci mettono in azione una mitragliatrice tempestando i nostri che si mettono a fuggire. L'errore fu di lasciarli senza la protezione dell'artiglieria!

E qui le domande: I nemici al di là sono molti? Sono pochi? Alcuni asseriscono che sono pochi, ma molti i trabocchetti, le bocche di lupo, le bombe, i tradimenti disseminati nel terreno. E si attende facendo capolino dalle trincee, procedendo alquanto, retrocedendo e sempre lì!

Odesi qualche schioppettata nemica. Chi sa? Dove sia? Ah! È un gobbo austriaco che s'è ficcato in testa di ammazzare un alpino ad ogni colpo che spara. Vien detto che come vede un pennacchio tira, e tira giusto! Ammazzalo!

No; bisogna pigliarlo vivo; sia circondato; fatto cadere

in qualche insidia. Ma egli spara sempre e non cade mai nella pania! Gobbo assassino! Gobbo maledetto! E sì che i gobbi di solito portano fortuna!

Questa volta però non è così per gli italiani. Questi, che mettono in circolazione i fatti del gobbo, incominciano a vergognarsi che un gobbo solo tenga in iscacco tanta gente e buccinano allora che i gobbi sono molti, non uno solo.

Dopo circa otto giorni s'odono detonazioni potentissime in diversi punti del nostro fronte. Che siano i cannoni di più grosso calibro sparati dai nostri? Oh! No! Sono gli austriaci fattisi vivi, saliti in gran numero che lanciano obici da 305 contro i nostri forti.

(...)

Sembra che gli austriaci conoscano a puntino tutte le nostre posizioni! Non cade invano una palla! Che vuole dire? Passa un reparto di truppe? E sopra vi cade la granata nemica! Si traina un cannone? È colpito dagli austriaci! Corre in automobile lo stato maggiore? È inseguito dal fuoco nemico! Che disperazione!

E così nelle varie località sono molestate le nostre truppe. Una ragione ci deve essere, e la ragione vera consiste nella facilità dei nostri di accender fuoco per le cucine o all'aperto o nel bosco. Dove il nemico vede fumo e fuoco ivi tira nella certezza che sotto né fuoco né fumo vengano da sé.

Ma non si sente da quest'orecchio. La causa, nell'altissima sapienza dei nostri, dev'essere un'altra; l'esercito, la superiorità non ne ha colpa.

Il gobbo, gli obici austriaci, i movimenti ostacolati, i cannoni mandati a rotoli, gli insegnamenti nemici han fatto nascere nella fervida fantasia dei non troppo fortunati, o forse non troppo abili nostri ufficiali, le segnalazioni a favor del nemico.

I meschini progressi dei nostri, dopo molte vanterie, le disdette, l'inazione, anziché esser motivi di scuotere l'esercito perché guardi impavido in faccia al nemico sono invece causa che gli sguardi si appuntino a scrutare fra i connazionali e pacifici cittadini chi sia il movente di tanta jattura. Ed esso sguinzaglia i zelanti segugi nei vari paesi.

Questi esprime l'opinione che in Austria c'è ancora della forza? È un austriacante, lo si metta in prigione. Quello parla cimbro? Ha comunione con l'Austria, lo si metta in catene. Un terzo attende in bosco a raccogliere legna? È una spia, lo si ponga al sicuro.

Tocca così a malghesi, a casari, a povera gente, che col sudor della fronte guadagna il vitto a sé, alla famiglia. Ed ecco condotti a Verona in catene i primi otto a rispondere davanti al tribunale di guerra e, naturalmente, ad essere assolti.

estimonianze

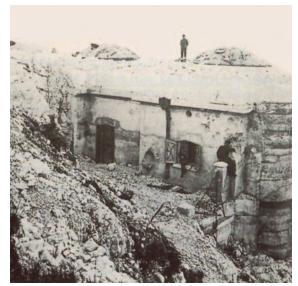
Il clero calunniato

Immediatamente dopo l'entrata in guerra dell'Italia, comincia sul settimanale della diocesi la lunga difesa contro "i calunniatori del clero", che accusano sacerdoti e religiosi di spionaggio o disfattismo. Gli interventisti hanno ben presente le resistenze del mondo cattolico a entrare in guerra e devono prendere atto che il Vaticano continua a svolgere una politica di pacificazione. Viene quindi naturale tenere d'occhio i preti e i religiosi cercando di coglierli in fallo, o addirittura inventando accuse false pur di screditarli agli occhi dei fedeli. C'è poi soprattutto tra gli ufficiali dell'esercito regio una componente massonica e anticlericale che non vede di buon occhio l'influenza del clero sulla popolazione e sui soldati stessi. Infine non mancano all'interno dei paesi i politici, liberali o socialisti, che hanno dovuto subire l'intraprendenza dei preti "pellizziani" in campo sociale, nell'organizzazione dei lavoratori, soprattutto dei contadini, e nell'organizzazione di cooperative "bianche" e servizi assistenziali.

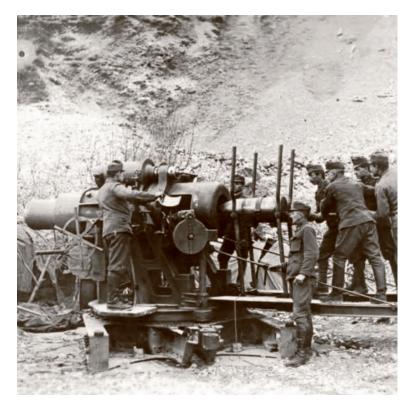
La lista degli "indagati" è lunga: si comincia con i domenicani di Bari e i francescani di San Severino Marche (20 giugno 1915). Ma subito dopo tocca anche ai preti padovani, soprattutto a quelli dell'altopiano di Asiago, coinvolto già prima della dichiarazione di guerra nell'assembramento delle truppe ai confini e poi nella cosiddetta "guerra dei forti" che portò dapprima a un nulla di fatto per l'Italia e poi vide i nostri forti rapidamente debellati dai grossi calibri fatti affluire dall'esercito austriaco. Basti solo ricordare che il forte Verena, soprannominato il "dominatore degli Altipiani", il 12 giugno 1915 fu colpito da un proiettile da 305 millimetri sparato da un mortaio Skoda che colpì la polveriera uccidendo il comandante della postazione, due ufficiali e 43 uomini. E nei giorni successivi i danni inflitti alla fortezza furono tali che si dovette abbandonarla utilizzandola solo come osservatorio.

Questi primi smacchi richiedevano probabilmente un "capro espiatorio". Nel numero del 20 giugno tra le cronache della "Preparazione civile in diocesi" spicca sulla *Difesa* un articolo da Asiago intitolato "Triste spettacolo". «Mentre in tutte le città d'Italia – si legge – in tutti i paesi si manifesta un'ammirabile concordia di animi cosicché non esistono più partiti e tutti sono dominati da un solo pensiero, da un solo ideale, quello del sacrificio per la grandezza della Patria, qui in qualche paese dell'Altipiano, un ben diverso spettacolo. Certuni sembrano divertirsi in qualche osteria e in qualche albergo a fabbricare accuse di antipatriottismo a carico di questa o quella persona, formulano una





A lato, due immagini del forte Verena colpito dalle granate austriache. Sotto, i mortai austriaci da 305 mm che ebbero ragione delle corazzature delle postazioni fisse italiane.



3 Cent. al numero

PERIODICO SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA DIREZIONE: Via Dietro Duomo N. 9

COME CROLLANO LE MONTATURE DELL'ANTICLERICALISMO

Tre sacerdoti dell'Altipiano di Asiago assolti dal tribunale di guerra

L'atto di accusa

rta l'udienza, a cui assiste un pub molto numeroso, si da lettura al-d'accusa col quale gli otto impu-engono accusati del reato di spio-s a mezzo di segnalazioni lumino-relazione tra loro e comunicanti

L'interrogatorio degli imputati

Il Parroco di Cesuna

parroco di Cesuna s'avanza nella e comincia col raccontare il fatto successo, già noto ai nostri let-

zione; afterma ana di non aveni di viti.

La strada che egli fece nel ritorno è percorsa continuamente da autocarri e vigilate da sentinelle. Fui neutralista prima della guerra, però ora la ritiene giusta e necessaria.

Venendo ai fatti attributingli nega di conoscere le segnalazioni e di aver preso parte in qualsiasi modo ad opera di spionaggio.

Di leggilda Rerto

D. Leonildo Berto
Come i due imputati procedenti nega, tel modo più assoluto, d'aver preso parte alle deplorabili e presunte segnalazioni.

Gli altri cinque imputati

Segue quindi l'interrogatorio dei te

nente Di Leone: avviene un confronto-intutile.

Il teste — è l'accusatore più impor-tante — cade infine in molte contrad-dizioni. Nitovi confronti coi testi prece denti e cogli imputati.

Vengnon senttii due brigadieri della Benementa. Il Brigadiere AZZENI rac conta molto soggettivamente l'episodio toccato a D. Grandotto e l'arresto della Panozzo.

ALBERTI rileva che nella deposizio ne dell'Azzeni c'è molta arrimonia.

(Udienza del giorno 5) I lesti a difesa

uerra. Non aanno il cimbro perche o-iundi di Padova. Un direttore didattico, depone poi ot-mannete sul Fabbino. Don. GLOVER ANTONIO dice che on crandotto ha fana di essere un un prete e gode la fiducia della popo-

Le risultanze del sopraluogo favorevoli agli accusati

Tavorevon agni accusani
VERONA, 7. — Il Tribunale militare tornò ad Asiago stanotte.

Il sopraluogo — da quanto ho potuto appurare — ha dato risultati che escludono la possibilità di uno scambio
di segnalazioni tra Cesuna, Canove e
Camporovere dai luoghi indicati dalla
accusa.

Gli accusatori modificarono molto le

La ripresa del processo

VERONA, 9. — Stamatina alle 8 si è ripreso il processo interrotto per il sopraluogo. Il capitano Panato avv. farale, chia

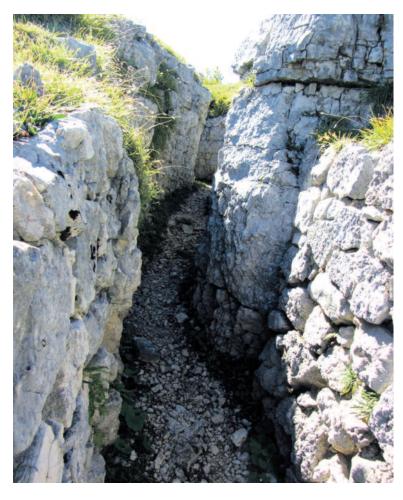
L'avv. Egidio Zambeni

lista di proscrizione e fanno stare in pena tante famiglie, le quali temono di rimanere vittime dei loro fulmini, benché abbiano la coscienza di essere innocenti. Sempre ossequienti ai giudizi delle autorità che ha il diritto di indagare, pronti a condannare chi si è reso meritevole di condanna da parte di essa, non possiamo non deplorare gli atti di questi non autorizzati accusatori dei loro compaesani, perché il loro sistema mentre tutta la concordia che è tanto necessaria in quest'ora solenne per la Patria, suona offesa al tradizionale e indiscusso patriottismo del nostro Altipiano e perché ha origine non già da zelo patriottico ma da spirito di odio, di vendette personali degno solo dell'aborrito spionaggio austriaco di cui certa gente sembra voglia copiare il metodo. Noi ci auguriamo che torni la concordia e la tranquillità, quale s'addice a un popolo conscio dei suoi doveri. Questo senza fare recriminazioni verso di alcuno pel bene supremo della Patria».

L'articolo, senza far nomi, allude a quanto sta accadendo in quest'area vicentina della diocesi di Padova, dove già c'erano stati momenti di tensione prima dell'inizio della guerra per l'atteggiamento di alcuni soldati e ufficiali italiani: il 12 maggio 1915 lungo la strada Asiago-Canove la grande rogazione che tradizionalmente attraversa il territorio asiaghese era stata interrotta a suon di bestemmie da una compagnia di fanteria. I primi di giugno il tribunale militare aprì un'inchiesta a carico del cappellano curato di Canove, don Leonildo Berto, nativo di Santa Maria di Veggiano, di 27 anni, che si era guadagnato l'ostilità degli avversari politici creando in paese opere sociali come un asilo infantile e una cooperativa di consumo. Insieme al parroco di Cesuna don Andrea Grandotto, a quello di Roana don Giovanni Cavalli e a don Pietro Vezzaro, di 24 anni, appena nominato parroco di Camporovere al posto del fratello Antonio richiamato sotto le armi, aveva avanzato un'energica nota protesta al comandante del presidio di Asiago per denunciare gli intrighi di alcuni graduati nei confronti della gente del posto. Il 30 giugno don Grandotto dovette subire una pesante perquisizione notturna e fu poi arrestato con l'accusa di aver effettuato segnalazioni notturne agli austriaci. La stessa accusa venne rivolta a don Vezzaro, a don Berto e a sei laici. Tutti e tre furono condotti in catene a Verona, insieme a cinque civili, tra le invettive di chi li vedeva passare ammanettati. Il 4 agosto si svolse il processo dove le accuse apparvero subito inconsistenti, ma il 9 agosto il giudice accolse la richiesta del pubblico ministero e assolse gli imputati per insufficienza di prove, con una formula quindi che lasciava spazio al sospetto. Infatti, invece di farli tornare a casa, i preti furono mandati al confino a Lucera e i laici a Castel di Sangro, all'Aquila e a Penna di Teramo.

La Difesa dell'11 luglio pubblica una lunga lettera che don Giuseppe Rebeschini, segretario dell'Unione emigranti, ha mandato a La Provincia di Vicenza e a La Provincia di Padova, per rispondere alle insinuazioni contenute in un articolo di questo giornale riguardo alle popolazioni dell'altopiano di Asiago: «Come figlio dei Sette Comuni provo un senso di orrore e di indignazione profonda al pensare che sia stato possibile anche solo il sospetto di tale delitto (di spionaggio) in qualcuno degli abitanti dell'altipiano. (...) I Sette Comuni hanno una storia tutta intessuta di patriottismo e i loro abitanti, anche se raminghi pel mondo, potranno mutare costume, dimora, condizione sociale, ma restano incrollabili all'amore alla Patria Italia. Chi scrive mentre può testimoniare di aver visto nelle foreste dell'Austria operai dei Sette Comuni ivi dimoranti da oltre 20 anni piangere di commozione al grido di "Viva l'Italia" può anche osservare come le idee sovversive che hanno fatto presa in molti emigranti italiani non poterono mai fare presa negli emigranti di quelle montagne, appunto perché corazzati da un saldo amor di patria. D'altronde sono note le lotte tenaci dei Sette Comuni contro le

Trincee del museo all'aperto dell'altopiano di Asiago.



invasioni tedesche dei secoli XV e XVI, sono noti gli entusiasmi patriottici di quelle popolazioni all'epoca del risorgimento nazionale».

La lettera si conclude ricordando i tanti figli dei Sette Comuni che fanno parte delle truppe alpine che si battono come leoni destando l'ammirazione dell'Italia e del mondo.

Sulla Difesa dell'1° agosto, accanto alle numerose notizie di assoluzioni di frati e preti accusati di spionaggio o di alto tradimento, compare un articolo di don Restituto Cecconelli, che era stato il direttore "ombra" del settimanale diocesano fino all'allontanamento del 1911 per le sue posizioni troppo antipadronali. Don Cecconelli, chiamato sotto le armi allo scoppio della guerra, morirà in un incidente automobilistico il 16 maggio 1916. Il prete scriveva da Fonzaso, comune bellunese della diocesi di Padova in cui era stato cappellano, dove era andato a tenere una predica sul vangelo di Gesù che piange su Gerusalemme ingrata e infelice. «Bisogna sapere - scriveva - che qui a Fonzaso ci sono delle persone (una dozzina, forse sì, forse no) le quali temendo che l'autorità civile, politica e militare non faccia tutto il suo dovere, si sono costituite in una specie di Comitato di salute pubblica per scovare i possibili nemici d'Italia, gli austriacanti o... germanofili, che è lo stesso. Detto e fatto. Si osserva, si scruta, si pedina... gli austriacanti, i germanofili, i nemici della patria sono trovati. E si formano le liste di proscrizione: nelle quali brillano

tutti nomi (guardate che combinazione!) di cattolici. Capi lista naturalmente i preti. (...) Io non so se l'autorità civile, militare o politica sappia il giuoco di costoro e per quanto tempo intenda di lasciarlo continuare. Da parte mia dico a quei signori: Sentite. Nutrite veramente dei sospetti contro i cattolici e i preti: dei sospetti reali, fondati su discorsi e fatti irrefrangibili? Fuori i nomi. Ne avete il dovere. Smascherate gli ipocriti e i traditori: pubblicamente, coraggiosamente. Sarete benemeriti della patria e tutti vi batteranno le mani. Ma ricordatevi che il lavorare segretamente, lo spargere insinuazioni ingiustificate contro di questo o di quello è da vili, non da persone serie e oneste quali vi stimo. È davvero carità di patria quella che vi muove? O guardate quale vostro campo aperto al vostro entusiasmo, anche se non vi sentite di correre al fronte, dove incontrereste ad ogni passo cattolici e preti disposti a morire per l'Italia!».

Nello stesso numero, detto per inciso, un articolo da Lusiana intitolato "Il patriottismo dei Sette Comuni" dà notizia di una festa patriottica organizzata in occasione dell'ingresso di un battaglione di alpini con messa del Perosi, sfilata e "vermuth d'onore"».

Finalmente tutta la prima pagina e buona parte della seconda del numero del 15 agosto 1915 sono dedicate all'assoluzione da parte del tribunale di guerra "per non provata reità" dei tre sacerdoti dell'Altopiano: il titolo a tutta pagina dichiara "Co-

Un episodio degno di nota

«Cari genitori - riporta la Difesa nel numero del 30 gennaio 1916 – Ieri, giorno di Natale, a una cosa strana sono stato presente. Dopo aver augurato, per mezzo di una carta attaccata ad un palo, il buon Natale al nemico ed esserne corrisposto, un austriaco si sporse a metà corpo fuori dalla trincea. La nostra vedetta gli sparò un colpo senza però ferirlo. A quell'avviso l'austriaco esclamò: Oh, perché adoperi le armi in questo giorno? Un italiano allora uscì dalle trincee e andò a metà strada dal nemico. L'austriaco a quella vista gli andò incontro, si diedero la mano e si baciarono. Tutti noi, abbandonando le nostre armi, saltammo di trincea, il nemico fece lo stesso. Fra le due trincee nemici ed amici ci baciammo, ridemmo di contentezza, inneggiammo ad una pace prossima! Dopo due ore tutti si era al nostro posto come al solito. Che momento di contentezza! Baciai un austriaco con la stessa tenerezza come il bacio di madre. Arrivederci presto, il vostro figlio Gino».

Finita la lettera, ripresa dal Corriere Vicentino, la Di-

fesa commenta: «Il gesto di quei militi commuove e fa pensare. Tra il fragore delle armi, pur senza venir meno al dovere di combattenti, non hanno dimenticato il sermone della montagna: Amate i vostri nemici e sarete figli dell'Altissimo. Una voce stuonata, partita dall'Inghilterra, aveva avvertiti i soldati che la guerra era guerra anche nel giorno di Natale. Ma proprio in quel di sacro, al ricordo della pace bandita da messi celesti agli uomini di buona volontà, è l'episodio narrato nella lettera di quassù.

È una buona notizia di vera civiltà ai pazzoidi che non sognano che morte e distruzione; a coloro, e purtroppo sono molti, a' quali sembra ancora troppo ristretto il campo di guerra che abbraccia quasi tutta l'Europa. Noi non crediamo che possa derivar nocumento alla causa per cui siamo sorti in armi, e che non deva sminuire l'entusiasmo dei combattenti se il dono de' discorsi e gli articoli de' giornali, improntati a una campagna di odio, si orientassero a più umano sentire».

AbbiamoScritto

me crollano le montature dell'anticlericalismo". Il giornale comunque commenta: «Crediamo di poter affermare – senza mancare menomamente a quel rispetto che è dovuto e che completamente sentiamo verso il giudizio pronunziato dal Tribunale di guerra – che tutto lo svolgimento del processo, non esclusa la richiesta dell'avvocato fiscale, il rigido assertore dell'inesorabile imperio della legge, dava fondata aspettativa di un più completo riconoscimento d'innocenza dei tre sacerdoti portati al tribunale da accuse, dai giudici stesse riconosciute tanto incerte e tanto contraddittorie».

Nella stessa pagina è data notizia dell'assoluzione in istruttoria dei sacerdoti di Bastia di Rovolon don Antonio Ceccon, parroco, don Fabbian, cappellano, e del fratello del parroco Valentino Ceccon dall'accusa di austrofilia e propaganda anti italiana. Il partito anticlericale – si scrive – era giunto al punto di piazzare il 24 giugno una bomba nel fienile della canonica.

Il numero del 29 agosto annuncia che è stato rimesso in libertà l'ex parroco di Roana, infermo, arrestato sotto l'accusa di spionaggio. «Il suo arresto - scrive l'articolista - avvenuto or non è molto, aveva destato in tutto l'altipiano una dolorosa eco di indignazione. I soliti "patriotti" avevano denunciato all'autorità militare il vecchio parroco di Roana il quale naturalmente fu arrestato e condotto in carcere insieme ad un nipote. E l'autorità militare poté accertare che il vecchio sacerdote - che conta la bellezza di 87 anni - era da molto tempo ammalato, tanto che da due mesi non celebrava neppure la messa essendo costretto a guardare il letto. Eppure gli accusatori avevano veduto delle luci intermittenti alla finestra della stanza occupata dal vecchio sacerdote! E l'autorità ha precisato che le luci intermittenti - che furono viste una sola volta non erano altro che un tremolio della luce elettrica per opera del limitatore, essendo stata accesa una lampadina in più del numero consentito dalla potenzialità dell'impianto. Non si comprendeva poi a chi avrebbero potuto essere dirette le segnalazioni, dato che la casa non ha nessun lato che guarda verso la vecchia frontiera, la quale poi è lontana oltre venti chilometri, e si trova al di là di numerose catene di montagne dove stanno le nostre truppe».

Sul discorso delle accuse di austriacantismo e di disfattismo rivolte ai preti occorrerà tornare in seguito, perché è un tema ricorrente della *Difesa* e perché la diocesi sarà coinvolta nel 1917 nel caso clamoroso dell'arciprete di Este.

A proposito dei preti posti sotto processo il 15 luglio 1915, il vescovo Luigi Pellizzo in una delle sue prime lettere al papa, con cui lo teneva informato della situazione della guerra, si lamenta che



«ad ogni minima denuncia, il più delle volte frutto di personali vendette, si imprigionano, si denunciano, si processano ottimi sacerdoti, intemerati religiosi, cittadini e cattolici integerrimi; il che gravemente ferisce il cuore dei vescovi. Ferendo quanto hanno di più caro, il padre e i figli loro. A dire il vero qui in diocesi da due settimane sembra smessa ogni accusa, di modo che al presente in tutta la diocesi ho solo sette sacerdoti incriminati e allontanati dalle loro cure: uno della provincia di Padova, tre della provincia di Venezia di cui uno carcerato, tre della provincia di Vicenza tutti e tre carcerati a Verona. Saranno tutti assolti certamente: tanto più mi sono lagnato fortemente colle autorità pel modo con cui furono tradotti alle carceri: di pieno giorno, in pubblico, e incatenati come malfattori ed in talune stazioni esposti agli insulti della plebaglia».

"Lettere dal campo"

Nelle pagine di cronaca locale, la Difesa in questi primi mesi di guerra dà spazio anche alle lettere dei soldati dal fronte, spesso in questi primi mesi di guerra ricolme di ottimismo, di slancio guerresco e di entusiasmo per gli "eroici artiglieri" e per le «eroiche fanterie che con magnifici assalti alla baionetta compiono larghe retate di prigionieri» (29 agosto). Il soldato M. E. di Piovega scrive alla moglie: «Ogni giorno che passa puoi segnare una vittoria a noi e una strage agli Austriaci. Poveri diavoli! I prigionieri stessi confessano che furono in Galizia, di qua e di là, ma non hanno mai visto tanti proiettili cadere sulle loro teste. Resistono perché costretti dai superiori, ma una volta presi sono contentissimi della cattura. Noi siamo in una botte di ferro. Le prime linee avanzano passo passo, ma continuamente e con perdite insignificanti» (22 agosto).

Solo talvolta le lettere lasciano trapelare la no-

Cartolina in franchigia usata dai soldati per comunicare con le famiglie. stalgia per il paese lontano, soprattutto quando si ricorda la festa del santo patrono o qualche devozione particolare. Quasi nulli gli spiragli sulle reali condizioni di vita e sugli orrori della guerra. Nel numero del 15 agosto il sergente Giovanni Volpin di Maserà, pur rassicurando che nella loro compagnia finora non c'è stato nemmeno un ferito, scrive che i proiettili nemici «che battono su queste rocce fanno un rumore che sembra sia la fine del mondo».

Cominciano anche le notizie dei primi caduti, uno stillicidio che continuerà a lungo. I primi morti "sul campo dell'onore" vengono registrati nel numero del 25 luglio a Campolongo sul Brenta e Sarmeola, la settimana successiva tocca a Camposampiero, Casalserugo e di nuovo a Sarmeola, il 9 agosto a Valdobbiadene e Concadalbero. Quest'ultimo annuncio ha una chiusa particolarmente toccante: «Nell'assalto al Monte Nero del 26 giugno una palla lo colpì in pieno petto e dopo pochi minuti spirava. Nello stesso giorno, mentr'egli spirava, a casa sua vedeva alla luce il suo primo bambino. Povero orfanello!».

Tra le lettere c'è perfino qualche poesia come quella inviata dal caporale C. M in onore della Madonna del Carmine (26 settembre 1915). «Qualche Rapagnetta (cognome del padre di Gabriele D'Annunzio, prima di essere adottato dallo zio, ndr) commenta il giornale - ci troverà forse a ridire quanto all'arte: certo è che vi trasparisce il senso nostalgico delle feste della parrocchia. Il buon Dio e la Vergine SS.ma del Carmelo vi benedica tutti, o figlioli, e vi conceda di celebrare nella vostra chiesuola le pacifiche solennità».

fratellanza tra nemici, come in occasione della "tregua di Natale" del 1915 che ricalca sul nostro fronte, anche se in forma molto più sporadica, quella clamorosa avvenuta nel Natale del 1914 sul fronte occidentale (vedi riquadro a pagina 20). Allora il

Nelle lettere si dà spazio anche agli episodi di

settimanale aveva riportato il 10 gennaio 1915 una lettera ricevuta dal signor Achillis di Londra «da suo fratello, soldato al campo, in data del 27 dicembre, che descrive come sopra alcuni punti del fronte inglese vi fu in realtà una tacita tregua nel giorno di Natale. "La vigilia di Natale i tedeschi – dice la lettera - pensavano già alla festa dell'indomani e ci gridavano di non sparare fino a Capodanno. La mattina di Natale vi era nebbia, e poiché tutto era calmo, uscimmo fuori dalle trincee e ci mettemmo a passeggiare su e giù giuocando anche una partita di foot-ball. Quando fummo stanchi di questo giuoco oltrepassammo le nostre linee dirigendoci verso i tedeschi. Appena la nebbia si fu un po' rischiarata vedemmo che i tedeschi facevano come noi. Essi dovevano essere senza dubbio inermi e così ci avvicinammo loro tanto che cinque di noi e cinque di essi si incontrarono e si misero a chiacchierare. Quasi tutti parlavano inglese. Dopo pranzo tutti i nostri soldati uscirono dalle trincee e trovammo che anche i tedeschi si erano avanzati in gran numero. Ne risultò una folla enorme e mista di uomini che si scambiavano sigarette, doni, ecc. Allora alcuni ufficiali tedeschi scattarono delle fotografie"».

L'assistenza ai soldati

Un'altra fonte costante di notizie dalle parrocchie è quella della preparazione civile alla guerra e delle iniziative di assistenza ai soldati. Si è detto che già nel numero del 23 maggio c'è notizia delle attività del comitato femminile di soccorso in caso di guerra. Il numero del 20 giugno riporta la costituzione dei Comitati di soccorso o di civile assistenza per le famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi a Terrassa Padovana, Camposanmartino, Villa del Conte. Quello successivo ne annuncia la nascita e l'operatività a Bagnoli di Sopra, Ponte San Nicolò, Casalserugo, Villa del Conte, Cittadella. A Cartura, si annuncia il 29 agosto, nasce un ricreatorio pei figli dei richiamati, ideato dal farmacista e frequentato da un centinaio di bambini a cui viene dato gratuitamente «una buona minestra a mezzogiorno ed un pane con frutta alle 4 di pomeriggio».

Sul numero del 12 settembre compaiono i primi comitati "pro lana" a Montagnana e Alano di Piave, dove nella sala dell'asilo, per favorire la raccolta, si è tenuto un trattenimento con coreografie di bambini e recita del bozzetto Le distrazioni di Antenore e della farsa Le astuzie di una serva. Anche a Peraga viene organizzato un trattenimento "drammatico-musicale" pro indumenti ai soldati. Ma bisogna stare attenti a non esagerare con queste feste di beneficenza, altrimenti accade come a

D'inverno era il freddo il principale nemico dei soldati in trincea. Per questo i comitati preparazione civile erano sollecitati a inviare

indumenti

di lana.

Legnaro in cui il comitato di preparazione civile è andato in crisi perché, nella foga di raccogliere fondi, ha consentito, anzi favorito il ballo. «Come pretendete – accusa l'articolista – voi dire che prendete a cuore la causa degli sventurati se intanto voi permettete spassi e bagordi ritenuti generalmente illeciti e affatto riprovevoli nelle attuali circostanze?».

Ma per i soldati al fronte non si offre solo la lana, ma anche piuma di pollo e la cosiddetta "bulla" di granoturco come pure le barbe della pannocchia: «tutte cose che serviranno moltissimo a mitigare il freddo e l'umidità i nostri soldati combattenti» realizzando cuscinetti di circa 50 centimetri per 35 con fodere bianche di cotone (Montagnana, 3 ottobre 1915).

Un capitolo a parte viene dedicato alla raccolta di vestiario in favore dei profughi delle terre irredente, curata da don Giuseppe Rebeschini segretario dell'Unione emigranti. Fuggiti da Trieste, Pola, Trento, ricevono mezzi sufficienti per il vitto, ma sono totalmente privi di vestiario, visto che hanno dovuto lasciare ogni loro avere nelle città abbandonate. Il segretariato, che aveva sede in via degli Obizzi 8, in una lettera pubblicata sul numero dell'8 agosto 1915 chiede al giornale di farsi tramite per la raccolta delle offerte che provvederà a distribuire equamente secondo i bisogni. Il 22 agosto si torna sulla questione raccontando di famiglie che hanno perso tutto e ora non hanno nemmeno i vestiti per cambiarsi.

La guerra tecnologica

Come già era avvenuto all'inizio della guerra, qualche articolo, anche dopo che l'entrata in guerra dell'Italia avrà reso più delicato questo tema, riporta qualche "indiscrezione" sulle innovazioni tecnologiche sfornate dall'una o l'altra nazione. L'informazione scientifica non tocca ovviamente le innovazioni realmente determinanti sul campo di battaglia, coperte dal più stretto riserbo, ma sul numero del 6 giugno 1915, per esempio, si dà notizia dei riflettori elettrici francesi, che sono i più perfezionati e sono montati su automobili che viaggiano a 35 chilometri all'ora e il cui motore aziona contemporaneamente il generatore della luce, con una forza di settemila candele. Appena più sotto si comunica che «in questa guerra i tedeschi hanno fatto, per la prima volta, uso di un cannone silenzioso. La caratteristica di questo nuovo congegno di guerra è che il colpo parte senza la minima detonazione e che la traiettoria del proiettile non è accompagnato da nessuno di quei rumori specialissimi che danno a chi assiste a una battaglia, anche da lontano, un indefinibile brivido... È

soltanto quando il proiettile scoppia che se ne è avvertiti; ma in genere allora è già troppo tardi». Comunque non bisogna preoccuparsi: «I risultati delle prime prove – rassicura l'articolista – non pare siano stati eccessivamente brillanti. Anzitutto la portata massima del cannone silenzioso non oltrepassa le due miglia, cioè i 3,200 chilometri circa. In secondo luogo l'esplosione del proiettile non è troppo violenta né lacerante, produce in compenso una enorme quantità di fumo denso e soffocante». Infine il proiettile non viene propulso dall'aria compressa ma... da un complicato sistema di molle...

Il 18 luglio sotto il titolo "Ordigni di morte" si torna a parlare del famigerato obice tedesco da 420 millimetri, descritto nelle sue caratteristiche e nei suoi effetti devastanti, anche per gli stessi artiglieri che lo usano. Il numero del suo calibro, 420, era diventato sinonimo di potenza distruttiva al punto che a Firenze una rivista satirica lo usò come testata e sulla *Difesa* del 23 aprile 1916 compare perfino un'inserzione pubblicitaria della Magnesia San Pellegrino su cui campeggia a tutta pagina lo slogan: "Come il mortaio da 420".

Accanto alle meraviglie tecnologiche però, molto più concretamente la Difesa fa anche i conti di quanto costa questa guerra. La Germania spende trecento milioni di marchi al giorno (5 settembre 1915) mentre l'Italia «di fronte alle ingenti spese degli altri stati ha saputo iniziare la sua campagna con somme assai più modeste, senza venir meno né all'efficienza militare né al buon rifornimento delle truppe». Il 14 novembre viene pubblicato uno "stelloncino" del Giornale del Mattino di Bologna secondo cui l'Europa in 14 mesi di guerra ha speso o distrutto un quinto della sua ricchezza totale. Il 19 dicembre sul costo della guerra italiana vengono riportati i conti del Tesoro fino al 31 ottobre, da cui risulta essere costata finora quasi quattro miliardi di lire.

Fabbrica di cannoni Ansaldo.



i giorni della guerra

Lunedì 24 maggio 1915

Fronte italiano Ore 3.55: dal forte Verena, sul monte più alto dell'altopiano di Asiago, 2.019 metri, parte il primo colpo di cannone italiano della guerra. Ore 4.30: sul monte Colovrat un proiettile austriaco fa la prima vittima italiana della guerra, l'alpino udinese Riccardo Di Giusto, 19 anni e mezzo.

Fronte occidentale Pesante attacco tedesco con i gas nel saliente di Ypres; le linee inglesi non cedono.

Fronte orientale L'esercito tedesco distrugge il 5° corpo del Caucaso.

Martedì 25 maggio 1915

Fronte italiano Gli italiani avanzano con prudenza occupando il monte Baldo.

Fronte occidentale Fine della seconda battaglia di Ypres. Inglesi e canadesi hanno guadagnato un chilometro.

Mercoledì 26 maggio 1915

Fronte italiano La Germania invia l'Alpenkorps a sostegno degli austriaci.

Giovedì 27 maggio 1915

Fronte italiano Occupate Grado, Aquileia e Ala.

Venerdì 28 maggio 1915

Fronte italiano Occupata Cortina d'Ampezzo.

Lunedì 31 maggio 1915

Fronte italiano Gli alpini occupano il costone del monte Nero.

Mercoledì 9 giugno 1915

Fronte italiano Occupati Monfalcone e Gradisca.

Martedì 15 giugno 1915

Fronte italiano Primo assalto al Sass de Stria, la brigata Reggio Emilia è decimata. Sul Cadore si giunge al Falzarego.

Mercoledì 16 giugno 1915

Fronte italiano Gli alpini conquistano il Monte Nero. A Plava, gli italiani occupano le alture sulla riva sinistra dell'Isonzo.

Venerdì 18 giugno 1915

Fronte occidentale Fallisce l'offensiva francese nella provincia dell'Artois.

Martedì 22 giugno 1915

Fronte orientale Gli austriaci riconquistano Leopoli.

Mercoledì 23 giugno 1915

Fronte italiano Prima offensiva italiana

sull'Isonzo: si conclude il 7 luglio con un nulla di fatto.

Mercoledì 7 luglio 1915

Mare Adriatico Silurato l'incrociatore italiano Amalfi.

Giovedì 15 luglio 1915

Fronte italiano Battaglia sul monte Piana, in Cadore. Dopo cinque giorni di combattimenti gli italiani riescono a conquistare solo i presidi meridionali.

Domenica 18 luglio 1915

Fronte italiano Comincia la seconda battaglia dell'Isonzo, che si protrae fino al 3 agosto, senza esito.

Mare Adriatico II sommergibile austriaco U-6 colpisce e affonda l'incrociatore corazzato italiano Garibaldi.

Mercoledì 28 luglio 1915

Vaticano Esortazione apostolica di Benedetto XV «ai popoli belligeranti e ai loro reggitori» perché si ponga termine all'«orrenda carneficina che ormai da un anno disonora l'Europa».

Venerdì 30 luglio 1915

Fronte occidentale A Ypres i tedeschi ricorrono anche ai lanciafiamme.

Giovedì 5 agosto 1915

Mare Adriatico II sommergibile italiano Nereide silurato e affondato da un sottomarino austriaco.

Fronte orientale I tedeschi entrano a Varsavia.

Sabato 7 agosto 1915

Fronte italiano Volo di Gabriele D'Annunzio su Trieste dove lancia bandiere italiane, messaggi e bombe.

Domenica 8 agosto 1915

Fronte di Gallipoli Sfuma la speranza inglese di una vittoria.

Giovedì 19 agosto 1915

Fronte orientale Resa della fortezza russa di Novogeorgievsk, alla confluenza tra la Vistola e il Bug.

Sabato 21 agosto 1915

Roma L'Italia dichiara guerra alla Turchia.

Lunedì 6 settembre 1915

Fronte orientale Offensiva tedesca per conquistare Vilnius, capitale della Lituania, che cade il 18 settembre.

Sabato 25 settembre 1915

Fronte occidentale Gli inglesi a Loos usano per la prima volta i gas.

Domenica 26 settembre 1915

Fronte occidentale A Loos gli inglesi, molto più numerosi dei tedeschi, attaccano ma vengono falciati dalle mitragliatrici.

Lunedì 27 settembre 1915

Brindisi Sabotatori austriaci distruggono la corazzata italiana Benedetto Brin, ancorata a Brindisi: 456 marinai morti.

Martedì 28 settembre 1915

Fronte italiano Una circolare del comando supremo prevede la giustizia sommaria per i reparti che si arrendono.

Martedì 5 ottobre 1915

Salonicco Tredicimila fanti inglesi e francesi sbarcano a difesa della Serbia.

Sabato 9 ottobre 1915

Fronte serbo I serbi, colpiti da un'epidemia di tifo, abbandonano Belgrado agli austriaci che invadono anche il Montenegro.

Mercoledì 13 ottobre 1915

Fronte occidentale Umiliante sconfitta. britannica a Loos. I dirigibili tedeschi bombardano Londra, uccisi 71 civili.

Lunedì 18 ottobre 1915

Fronte italiano Inizia la terza battaglia dell'Isonzo, che finisce il 4 novembre con una carneficina senza alcun esito.

Sabato 6 novembre 1915

Fronte occidentale Si conclude con un nulla di fatto la grande offensiva france-se nell'Artois e nella Champagne.

Domenica 7 novembre 1915

Fronte italiano Le truppe italiane conquistano la vetta del Col di Lana, subito ripreso dagli austriaci.

Mar Tirreno Un sommergibile affonda la nave italiana Ancona carica di emigranti per l'America.

Mercoledì 10 novembre 1915

Fronte italiano Quarta battaglia sull'Isonzo. Violento bombardamento su Gorizia, ma senza progressi territoriali.

Martedì 23 novembre 1915

Fronte serbo Sconfitti a Pristina e Mitrovica i serbi si ritirano in Albania.

Giovedì 25 novembre 1915

Fronte mesopotamico Ritirata inglese.